

## Impegnative scadenze per il governo siciliano dopo il varo del programma

# E ora, al lavoro

**Una precisa scelta dettata dalla necessità di avviare a soluzione antichi e drammatici problemi - I temi dell'emergenza collegati a obiettivi di più largo respiro - Un rapporto diverso tra masse siciliane e Regione - Lo sforzo dei partiti democratici - La partecipazione e la lotta popolare sono la garanzia per realizzare i punti programmatici - Le forze di risanamento**

PALERMO — Dal 23 marzo, con l'elezione degli assessori del governo regionale presieduto dal dc Piersanti Mattarella in Sicilia s'è aperta una fase politica nuova, contrassegnata dalla partecipazione, chiara e contrattata, del Pci, a pieno titolo e con pari dignità rispetto agli altri partiti, alla maggioranza. Tale passo avanti nella situazione politica regionale è stato sancito mercoledì con il varo da parte dell'assemblea regionale siciliana, del « programma » elaborato e concordato dai 5 partiti autonomisti, attraverso il « voto di fiducia » al nuovo governo, con il quale i gruppi parlamentari hanno approvato le « dichiarazioni » rese a Sala d'Ercole da Mattarella.

Cosa prevede questo programma? E quali prospettive si sono aperte per la vita di questa regione, che verrà governata da una coalizione di assessori democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, alla quale il Pci non par-

tecipa, pur essendo presente con un ruolo determinante nello schieramento che la sorregge? Intanto, deve sottolinearsi come la nuova maggioranza non risulti da uno « stato di necessità » dettato dai rapporti di forza parlamentare: in Sicilia essa assume perciò il carattere d'una precisa scelta politica, dettata dalla necessità di avviare a soluzione i drammatici problemi della Regione attraverso la partecipazione di tutte le forze autonomiste.

Esse hanno perciò elaborato un programma, che riguarda intanto le cose da fare subito, la cosiddetta « emergenza », ma che collega tali obiettivi a scadenze e realizzazioni di più lungo respiro: ad un programma pluriennale nell'economia, alla riforma dell'apparato amministrativo della Regione, al decentramento a nuovi strumenti di governo, ad un nuovo rapporto della Sicilia con lo Stato.

Al lavoro delle trattative forze di diverse ten-

denze e matrici hanno condotto uno sforzo comune di elaborazione, che s'è tradotto punto per punto in una grande battaglia politica che ha una posta in gioco molto alta: costruire una nuova Regione, un modo nuovo di governare, attraverso il metodo permanente della programmazione e la riforma profonda dei meccanismi di gestione dell'istituzione autonomista, in un nuovo rapporto tra essa e le masse siciliane.

La partecipazione e la lotta popolare — lo dimostrano le resistenze che sin da adesso la nuova esperienza sta incontrando — sono la garanzia per realizzare questo programma. Ma anche la condizione per procedere avanti verso quello che rimane l'obiettivo di fondo, reclamato dalla stessa condizione drammatica dell'isola: un governo d'unità autonomista, la caduta definitiva d'ogni preclusione nei confronti dei comunisti, forza decisiva per modificare e risanare nel profondo la Regione ed il Paese.

*Unità,  
partecipazione,  
lotta popolare  
per realizzare  
il programma  
della nuova  
maggioranza*



## Le priorità: lavoro ai giovani e piano d'emergenza

C'è una precisa scala di priorità negli interventi che il governo della Regione dovrà adottare nelle prime settimane di attività: esse riguardano l'occupazione giovanile ed un programma economico d'emergenza per il lavoro.

Giovani: gli oltre centocinquanta iscritti alle « liste speciali » del preavvicinamento al lavoro, le centinaia di cooperative formatesi sull'onda della mobilitazione per l'attuazione della legge « 285 » sono il punto di riferimento d'una organica serie di interventi che, avuto il « disco verde » dell'ARS con il voto di fiducia sulle dichiarazioni programmatiche, Mattarella dovrà avviare. Si tratta innanzitutto di coprire rapidamente gli incredibili ritardi accumulati dal precedente governo.

In una stanza di Palazzo d'Orleans si sono accumulate in una vera e propria montagna le centinaia di progetti specifici elaborati

dagli enti locali per la parte di loro competenza della legge di preavvicinamento. Intanto la Regione, pur pressata dalle organizzazioni giovanili, dalle « leghe », dalle cooperative e dal Pci ha assistito finora pressoché inerte ai segnali di mobilitazione che venivano da tutta la Regione. Ora deve far presto, da un lato avviando la sollecita attuazione della legge nazionale e dall'altro integrando tale provvedimento con una propria legge: dal varo concreto dei progetti approvati dal Cipe, alla loro eventuale correzione in sede di « commissione giovanile » finora relegata dal governo regionale in un ambito di astratto « studio », al programma di formazione professionale, all'intervento presso le organizzazioni patronali si tratta di operare un vero e proprio salto di qualità.

Il governo è vincolato quindi all'impegno di cominciare già in sede di « programma di emergenza » a favorire le imprese che assu-

mano giovani, ad elaborare in sede di programmazione programmi regionali di lavoro per i giovani e le donne, a promuovere le cooperative a favorire la concessione delle terre incolte e le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e dei servizi per l'agricoltura.

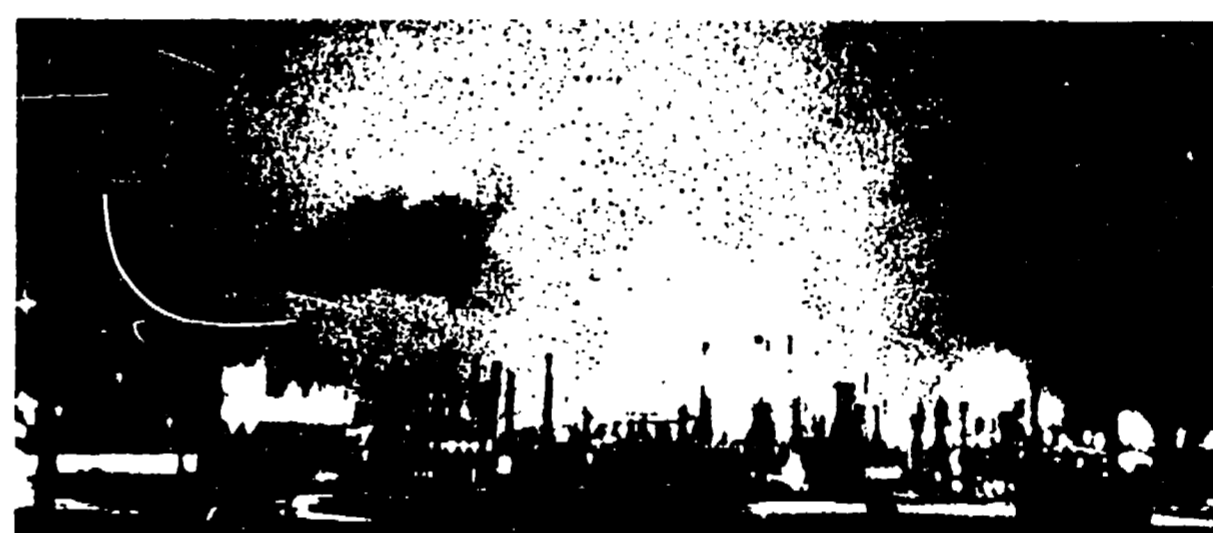
La legge regionale per i giovani dovrà incentivare attraverso lo strumento del credito le aziende artigianali agricole e commerciali che danno lavoro alle nuove leve, alleggerire per loro gli oneri previdenziali, incentivare la cooperazione, disporre finanziamenti integrativi per i programmi specifici.

Intanto si dovrà svolgere la conferenza regionale per l'occupazione giovanile. Intanto, è tempo d'emergenza. Nelle sue dichiarazioni programmatiche Mattarella fa un quadro allarmante della situazione del tessuto produttivo e dei livelli di occupazione; nelle banche cresce ad un ritmo superiore che sul piano nazionale il rapporto tra depositi ed impieghi: si contrae il volume d'affari nel commercio, mentre il 1977 s'è chiuso con i gravi campanelli d'allarme nei principali settori industriali e nell'agricoltura.

Cresce il ricorso alla cassa integrazione: nel secondo semestre del '77 del 46 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed aumentano del 15 per cento gli iscritti al collocamento.

Da qui il programma d'emergenza: le misure più urgenti riguardano le competenze comunali e la regolamentazione degli appalti, interventi per l'edilizia pubblica (ospedali asili-nido, edilizia popolare) anche attraverso integrazioni della Regione, l'assegnazione ai comuni dei fondi per opere pubbliche, strutture igienico sanitarie, fognie, reti d'approvvigionamento idrico; interventi specifici per le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina; l'attuazione delle leggi regionali per le cooperative edilizie, il turismo, la forestazione, le infrastrutture e le strutture agricole, le zone minerarie e le isole minori; il mantenimento e il potenziamento delle agevolazioni all'imprenditoria agricola artigianale e commerciale.

Un'altra immediata priorità: le misure volte a mettere ordine nel caos urbanistico. Una questione letteralmente esplosiva nel panorama dell'isola.



## Piano pluriennale e provvedimenti-cerniera da varare entro il '79

Un nuovo rapporto con lo Stato ed un piano pluriennale dell'economia siciliana, cui tutte le forze della « Sicilia produttiva » vengono chiamate a partecipare: si tratta degli obiettivi più ambiziosi del programma della nuova maggioranza autonomista. Attraverso di essi i partiti democratici siciliani hanno precisato la collocazione meridionalista e nazionale della esperienza siciliana.

Quel che caratterizza sul piano nazionale tale esperienza è l'obiettivo di una effettiva politica di programmazione fondata sullo sviluppo produttivo del Mezzogiorno. Ad essa — è il senso degli interventi dei vari gruppi nella discussione di Sala d'Ercole sulle dichiarazioni programmatiche di Mattarella — le forze autonomiste vogliono dare il massimo contributo, abbandonando ogni « illusione autarchica », nella convinzione che solo partecipando da protagonisti all'impegno per

avviare una politica di programmazione il popolo meridionale può far valere i suoi diritti e l'autonomia siciliana esercitare appieno la propria funzione democratica e rinnovatrice nella vicenda nazionale. Il programma individua gli strumenti per avviare una effettiva politica meridionalista dello Stato.

Sin dalla fase dell'emergenza dalla riconsolidazione industriale, ai programmi delle partecipazioni statali e dei grandi gruppi ai quali la Sicilia è particolarmente interessata, ai piani di settore già elaborati o in corso di definizione, al piano agricolo all'interno del piano del cosiddetto « quadrifoglio », impegni questi che occorre realizzare fonde del resto tutte le misure della programmazione regionale, istituendo un rapporto permanente tra il governo, le forze della maggioranza e sindacati e le altre forze sociali.

Tra il piano d'emergenza il programma pluriennale, i partiti hanno previsto una serie di provvedimenti-cerniera da varare entro il 1979 relativi, specie all'agricoltura, alla scuola all'urbanistica e al territorio, alla sanità, al piano delle acque, al lavoro autonomo, alla pesca, alla piccola e media industria, alla cooperazione, le norme per gli appalti.

Intanto, occorreranno nuove risorse, e per la loro acquisizione — altro impegno vincente — si tratta di definire rapidamente le norme di attuazione dello statuto di autonomia speciale in materia finanziaria. L'obiettivo della programmazione è quello di uno sviluppo diffuso dell'economia e della società siciliana, cui chiamare a partecipare tutte le forze produttive: questo è il senso del nuovo e più preciso rapporto che con una politica di programmazione, la Sicilia intende intraprendere con lo Stato, affermando assieme alle altre regioni meridionali, ed in una visione europea e mediterranea del ruolo dell'economia dell'isola, le finalità meridionaliste della politica di austerità.

Da qui il punto cardine del programma pluriennale di sviluppo: l'individuazione dei settori e comparti tipici della Sicilia per mezzo dei quali l'economia della regione possa finalmente riscattarsi, dando allo stesso tempo un contributo concreto alla soluzione della crisi nazionale.

Il rapporto con il mondo della cultura e della scienza si pone nel programma su due terreni paralleli: quello di un nuovo, fattivo rapporto di collaborazione, e quello della promozione di un nuovo sviluppo. A tale tema il programma dedica una significativamente lunga trattazione.

Si tratta di una strategia complessa ed articolata di promozione culturale, dalla riforma dell'istruzione al diritto allo studio, alla necessità di una campagna di alfabetizzazione (in Sicilia il 10,7 per cento di cittadini oltre i sei anni non sa leggere né scrivere), a tutto l'impegno nel settore formativo, ad un intervento della regione per la definizione del progetto speciale per la ricerca scientifica applicata nel Mezzogiorno, alle università, ai beni culturali, al mondo dell'informazione scritta ed audiovisiva.



## La riforma della Regione per un nuovo ruolo dei Comuni

Per la prima volta — ecco un fatto che finisce per caratterizzare gli impegni cui la nuova maggioranza ha vincolato il nuovo governo — i partiti siciliani hanno concordato un comune impegno per debellare il fenomeno della mafia: si tratta anzitutto, è scritto nel programma, di eliminare le « diffuse » aree di parassitismo, di sprechi e favoritismi « che hanno alimentato il fenomeno », rendendo la « pubblica amministrazione permeabile » alle infiltrazioni delle cosche. Rinnovare la regione, intraprendere un nuovo modo di governare, realizzare la riforma dell'apparato amministrativo della regione, attuare il decentramento dei poteri ai comuni sono gli obiettivi, legati a precise scadenze, che qualificano assieme all'avvio della programmazione economica, la nascita della nuova maggioranza e, non a caso, proprio su questo nodo di problemi comunitari ad accumularsi le resistenze.

Riordinata con una apposita legge — la prima varata dall'ARS subito dopo il voto sul programma — l'assetto dell'esecutivo regionale, la riforma della regione ha un preciso calendario: occorre decentrare i poteri ai comuni al più presto, e non oltre il '78; istituire i comprensori entro le elezioni amministrative dell'80, definire entro la fine della legislatura il nuovo assetto dell'amministrazione centrale. Non si tratta di un'astratta opera di « ingegneria costituzionale ». La battaglia per una nuova Regione fa centro su un ruolo diverso del comune nella vita della regione, sul ribaltamento del rapporto clientelare e subalterno Comune-Regione. Il sindaco con il cappello in mano dietro la porta dell'assessore regionale deve diventare è un'immagine da cancellare. La riforma della Regione ed il decentramento dei poteri (a cominciare, subito, entro

giugno, dal trasferimento delle funzioni per assistenza, contributi ai settori produttivi, opere pubbliche previsti dalla legge 382) sono lo strumento di rinnovamento.

La Regione — è questo uno degli obiettivi della nuova maggioranza — si decentra con la costituzione dei comprensori e trasferendo, intanto, poteri, risorse e personale ai comuni, creando un fondo globale regionale per finanziare gli investimenti. Cambia il meccanismo di formazione delle scelte fondamentali, ed il programma della spesa regionale, a cominciare dalle prime misure relative all'emergenza, dovrà essere improntato, attraverso concreti interventi, nella macchina burocratica asfittica ed elefantica della regione, a criteri di decentramento e di partecipazione.

Il documento di principi elaborato dagli esperti nominati dall'ARS costituisce il punto di riferimento principale di queste misure. Bisognerà cominciare — ed il programma indica per questo tutta una serie di concreti strumenti — con il varo del piano d'emergenza: si tratta di snellire e decentrare la spesa regionale, di adeguare l'amministrazione regionale e il suo apparato burocratico ai nuovi compiti.

E' in questo quadro che si colloca anche il necessario risanamento degli enti economici regionali.

Il « mito » della Regione-imprenditore, uno dei simboli della vecchia politica ha aperto la strada alla gestione disastrosa e clientelare delle risorse regionali. Basta un solo esempio: gli esperti nominati dall'ARS per elaborare il piano di risanamento dell'ente siciliano di promozione industriale, hanno calcolato che per ricondurre ad una logica produttiva le aziende collegate all'ente, occorrerebbe che esse aumentino la loro produttività del 360 per cento.

Risanare gli enti, riconducendo ad economicità l'esistente, puntando su nuove iniziative in rapporto con la programmazione regionale e nazionale è un obiettivo che rientra dunque, assieme a quello della normalizzazione dei consigli di amministrazione di, nomina regionale, nella complessiva svolta nel modo di governare la Regione che figura al primo posto nella lista di appuntamenti politici della nuova maggioranza e del nuovo governo: una battaglia che si presenta ardua e difficile, ma decisiva per porre le basi di un nuovo sviluppo della Sicilia.



## «La partecipazione popolare è la più efficace garanzia»

La questione delle garanzie e degli strumenti per rendere reale ed effettiva la « nuova maggioranza » comprende il Pci lungamente discussa in sede di trattativa durante i tre mesi di crisi, s'è tradotta sul piano degli accordi, in alcuni punti, che costituiscono un salto di qualità nello stesso funzionamento dell'istituto regionale. In primo luogo, il comitato di programmazione. Tale nuovo organo (rappresentativo delle forze politiche e delle forze produttive) dovrà elaborare gli schemi degli atti di programmazione quinquennale ed annuali; e di ogni altro atto previsto dalla legislazione nazionale, verificherà l'attuazione, formulare proposte in materia di programmazione e di funzionalità dell'azione amministrativa, alla giunta regionale ed agli enti locali che lo richiedano. Accanto al presidente della Regione, un

comitato di presidenza (nel quale verrà nominato un segretario) assicurerà la corresponsabilità delle forze della maggioranza nella gestione del nuovo organismo.

Il programma prevede tutta una serie di strumenti nuovi: di partecipazione « di controllo » che inaugurerà in Sicilia un nuovo rapporto tra maggioranza e governo: in proposito un primo passo è già stato compiuto con il varo del riordino dell'esecutivo regionale.

Per rivedere la legge vecchia di sedici anni con cui venne sancita la divisione per paratie stagne dell'azione di governo, tra i « ream » incontrollati, degli assessori, lo scontro politico è stato duro ed in un certo momento le remore di alcune forze hanno rischiato di impedire il varo dell'accordo.

Intanto, è stato sancito il criterio della collegialità della giunta di governo che esa-

minerà tutti gli atti e i provvedimenti dei singoli assessori che possono comunque impegnare e caratterizzare l'indirizzo generale del governo. La politica del personale nella giunta degli enti e delle aziende autonome passerà anch'essa al vaglio vincolante della giunta, mentre con l'immediata pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e la comunicazione all'assemblea delle delibere della giunta relative ad impegni, di spesa si dovrà troncare uno dei principali canali di clientelismo e di corruzione dell'esecutivo.

Si andrà — altro importante impegno — ad una normalizzazione di tutto il quadro delle « nomine » di competenza regionale; in questo settore i partiti hanno sancito un accordo che prevede che le nomine avverranno sul terreno della pari responsabilità delle forze che partecipano alla nuova maggioranza. I cinque partiti assumono dunque responsabilità nella maggioranza: per la realizzazione del programma — ha annunciato Mattarella — si promuoveranno incontri periodici tra governo e partiti.

Ma, la più vera garanzia per la realizzazione degli accordi — è questo il senso della nuova fase che si apre — sta nel necessario sostegno che la battaglia politica deve trovare nelle lotte sociali per il profondo rinnovamento della regione.

Tale obiettivo, che riassume le caratteristiche del programma elaborato dalla DC, dal Pci, dal Psi dal Psdi e dai PRI siciliani, costituisce la bandiera di lotta d'uno schieramento già ampio che occorre rafforzare ed estendere ancora.

Il Pci, impegnato ad esaltare severità e rigore nella propria partecipazione alla nuova maggioranza autonomista, chiama le forze popolari a questo rinnovato impegno. Da questa spinta, dalla partecipazione dall'unità e dalle lotte popolari può venire la vera, più importante « garanzia » che gli accordi si traducano in fatti concreti ed operanti.